

Giornale di Sicilia 4 Febbraio 2016

## **Lo Forte e Governale: «Il cronista dava fastidio ai clan»**

MESSINA. Beppe Alfano venne ucciso perchè dava fastidio agli affari della cosca barcellonese. Non hanno dubbi i carabinieri del Ros e il procuratore Guido Lo Forte. Le nuove rivelazioni dei collaboratori di giustizia, in particolare dei fratelli D'Amico, hanno dato conferma alla tesi sostenuta da tempo e hanno aperto nuovi scenari. Particolarmente incisivo il commento del generale Giuseppe Governale, comandante del Ros, nel corso della conferenza stampa proprio sul caso Alfano: «Giuseppe Alfano è un martire di questa terra - ha detto il comandante dei Ros -, la provincia di Messina ha assunto un rilievo progressivo diventando caso nazionale con l'omicidio di Beppe Alfano. Un omicidio che ci ha colpiti come carabinieri e come cittadini». Il generale ha poi aggiunto: «Alfano era un giornalista che voleva svolgere il suo lavoro in maniera corretta e che ha pagato questa sua correttezza con la vita». Queste le parole di Lo Forte: «Questa indagine - ha detto il magistrato - dimostra che negli ultimi vent'anni Cosa nostra e la mafia barcellonese hanno esercitato un controllo capillare e ferreo sul territorio, sulle attività legali con le estorsioni e su quelle illegali creando un vero e proprio Stato illegale. Nessun reato - ha spiegato Lo Forte - neppure di piccolo rilievo, poteva essere commesso senza l'autorizzazione dei capi mafia. Nessun omicidio poteva essere commesso senza il via libera della mafia. C'è un nuovo spiraglio di luce sull'omicidio del giornalista.

Alfano - ha aggiunto Lo Forte - con la sua attività di bravo giornalista investigativo dava fastidio agli affari di Cosa nostra barcellonese. Questo omicidio è stato deciso dai più alti livelli gerarchici della cupola barcellonese». Il procuratore aggiunge: «Non posso dire altro sull'indagine ma soltanto che è un'indagine attiva e che non troveremo pace sino a quando non faremo piena luce su questo delitto». Alfano cronista del quotidiano «La Sicilia» fu ucciso con tre colpi di pistola in via Marconi, a pochi passi dalla sua abitazione. Dopo la sua morte fu messa in piedi un'infamante campagna di delegittimazione che puntava a screditare la pista mafiosa. Una campagna smantellata grazie anche alla reazione della famiglia e della figlia Sonia. Il cronista, probabilmente, aveva intuito di aver battuto piste pericolose e qualche giorno prima, durante la cena della redazione de «La Sicilia», capitanata dal giornalista Gino Mauro, ad un tavolo del ristorante «Il Padrino» aveva rivelato ai colleghi: «Non vedrò la festa di San Sebastiano». La festa, molto sentita a Barcellona, si celebra il 20 gennaio. Alfano fu ucciso dodici giorni prima.

**Emilio Pintaldi**